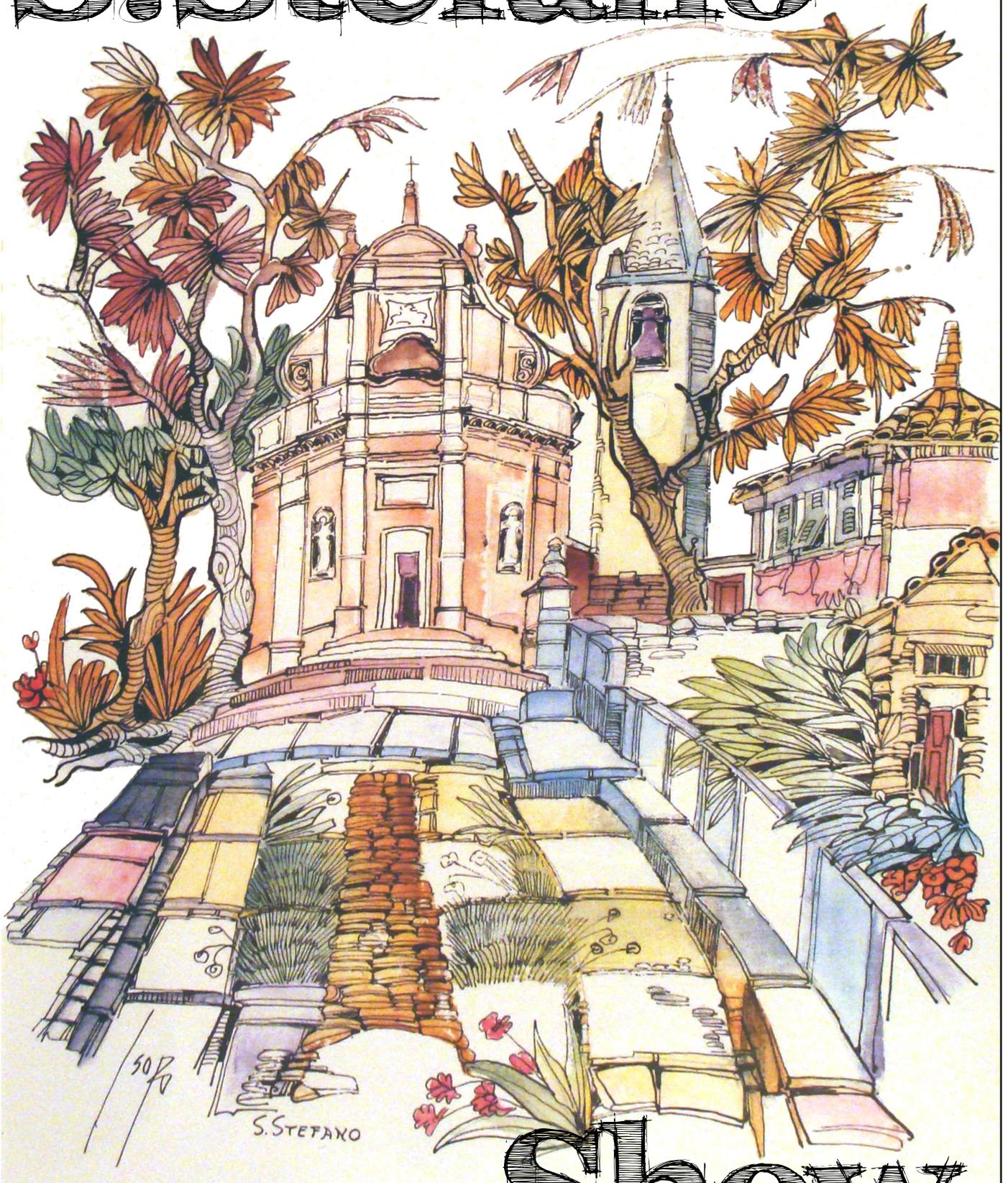


24-30 giugno 2013

S. Stefano

n. 862



ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

Show

DOMENICA 23 GIUGNO**XII del Tempo Ordinario***Ha sete di te, Signore, l'anima mia*

Ore 10.30 Messa solenne in parrocchia

Ore 12.30 **Pranzo comunitario (sono gradite le prenotazioni tel. 010783305 Ivana)**

Ore 15.00 apertura stands gastronomici, lotteria, mercatino artigianale, giochi in piazza

Ore 17.00 SS.Vespri e Processione con crocifissi della **Confraternita SS. Annunziata di Belforte (AL), Confraternita N.S. Assunta di S. Stefano di Larvego e la Banda****"Giovanni XXIII" di Ceranesi, seguirà concerto della banda in piazza**Ore 21.00 Commedia in genovese **"QUELLO BONANIMA"** presentata dalla compagnia dialettale "In te l'ò" di S. Stefano di Larvego**LUNEDI' 24 GIUGNO****Natività di S. Giovanni Battista***Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda*

Ore 16.00 Messa a Lastrico

OGGI:

- in Cattedrale: Messa (10.30), Vespri (17.00), processione per la Benedizione del Mare e della Città, presieduti dal Cardinale Arcivescovo.

MARTEDI' 25 GIUGNO**S. Massimo***Signore, chi sarà ospite nella tua tenda"?*

Ore 21.00 R.n.S. in Oratorio

MERCOLEDI' 26 GIUGNO**SS. Giovanni e Paolo***Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza*

Ore 16.00 Messa in parrocchia

OGGI:

- Inizia il Campo Samuel al quale parteciperanno: Alex, Filippo, Giorgia, Giulia, Ilaria

GIOVEDI' 27 GIUGNO**S. Cirillo di Alessandria***Rendete grazie al Signore, perché è buono***VENERDI' 28 GIUGNO****S. Ireneo***Benedetto l'uomo che teme il Signore*

Ore 16.00 Messa in parrocchia

SABATO 29 GIUGNO**SS. Pietro e Paolo***Il Signore mi ha liberato da ogni paura*

Ore 17.00 Messa festiva in Campora

**DOMENICA 30 GIUGNO****XIII del Tempo Ordinario***Sei tu, Signore, l'unico mio bene*Ore 10.30 Messa in parrocchia durante la quale, Lanza Carolina, Bensi Christian, Cerruti Erika riceveranno il **Sacramento della CRESIMA**

Rivediamo il CREDO tenendo conto dei documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II

Gesù risorto si fermò in mezzo ai discepoli e li salutò: pace a voi.
Poi disse a Tommaso: metti qui il dito e guarda le mani, accosta la mano e tocca il mio fianco.
Non essere incredulo, ma credente! Tomaso gli rispose: “Mio Signore e mio Dio” (Gv. 20,26-29)

Ricerca, conoscere la verità di Dio, incontrarlo, fidarsi unicamente e totalmente di Lui, non sono azioni e atteggiamenti “puramente umani”. La fede cristiana non è, prima di tutto, una scoperta o una conquista degli uomini, ma è un misterioso incontro di Dio e dell’uomo, della grazia onnipotente e della faticosa ricerca umana.

Ecco cosa dice la Costituzione dogmatica del Concilio sulla Divina Rivelazione: “DEI VERBUM” n. 5-6:

Noi accogliamo con totale fiducia Dio che ci viene incontro e ci salva.

Ci fidiamo totalmente di Lui con piena libertà e intelligenza, accogliendo con gioia la verità che ci offre.

Per credere in Dio non bastano le nostre forze.

È necessario che lo Spirito, con la sua forza, apra il nostro cuore e lo renda disponibile a Dio: con la sua luce rischiari la nostra mente e ci aiuti ad accettare la verità e a credere in essa.

Lo Spirito di Dio, con i suoi doni, perfeziona continuamente la nostra fede e così possiamo capire sempre più profondamente, il mistero che Dio ci ha rivelato.

Manifestandosi a noi liberamente, Dio ci ha fatto conoscere sé stesso e ci ha donato sé stesso.

Egli, da sempre, vuole che tutti gli uomini siano salvati: abbiano parte, cioè, a quei beni divini che sono molto più grandi di quanto noi possiamo pensare o immaginare.



Don Giorgio

No alla denigrazione dell'altro

Il Signore ci conceda la grazia di fare attenzione ai commenti che facciamo sugli altri: è quanto affermato da Papa Francesco nella Messa di stamani alla Casa Santa Marta. Il Papa ha pronunciato la sua omelia in spagnolo, essendo presente alla celebrazione il personale delle ambasciate e dei consolati dell'Argentina in Italia e presso la Fao. Era "dal 26 febbraio che non celebravo la Messa in spagnolo", ha confidato il Papa, "mi ha fatto molto bene" ed ha ringraziato i partecipanti alla Messa per quello che fanno per la Patria.

"La vostra giustizia sia superiore a quella dei farisei". Papa Francesco ha svolto la sua omelia muovendo dall'esortazione rivolta da Gesù ai suoi discepoli. Parole che vengono dopo le Beatitudini e dopo che Gesù ha sottolineato che Lui non viene per dissolvere la Legge, ma per portarla a compimento. La sua, ha osservato, "è una riforma senza rottura, una riforma nella continuità: dal seme fino ad arrivare al frutto". Quello che "entra nella vita cristiana", ha poi avvertito, "ha esigenze superiori a quelle degli altri", "non ha vantaggi superiori". E Gesù menziona alcune di queste esigenze e tocca in particolare "il tema del rapporto negativo con i fratelli". Colui che maledice, afferma Gesù, "merita l'inferno". Se nel proprio cuore c'è "qualcosa di negativo" verso il fratello, ha commentato il Papa, "c'è qualcosa che non funziona e ti devi convertire, devi cambiare". Ed ha soggiunto che "l'arrabbiatura è un insulto contro il fratello, è già qualcosa che si dà nella linea della morte", "lo uccide". Ha quindi osservato che, specie nella tradizione latina, c'è come una "creatività meravigliosa" nell'inventare epiteti. Ma, ha ammonito, "quando questo epiteto è amichevole va bene, il problema è quando c'è l'altro epiteto", quando c'è "il meccanismo dell'insulto", "una forma di denigrazione dell'altro".

"Y no hace falta ir al psicólogo..."

"E non c'è bisogno di andare dallo psicologo – ha detto il Papa - per sapere che quando uno denigra l'altro è perché lui stesso non può crescere e ha bisogno che l'altro sia abbassato, per sentirsi un qualcuno". E' questo è "un meccanismo brutto". Gesù, ha evidenziato, "con tutta la semplicità dice": "Non parlate male l'uno dell'altro. Non denigrate-

vi. Non squalificatevi". E ciò, ha proseguito, "perché in fondo tutti stiamo camminando sulla stessa strada", "tutti andiamo su quella strada che ci porterà alla fine". Quindi, è stata la sua riflessione, "se la cosa non va per una strada fraterna, tutti finiremo male: quello che insulta e l'insultato". Il Papa ha poi osservato che "se uno non è capace di dominare la lingua, si perde", e del resto "l'aggressività naturale, quella che ha avuto Caino con Abele, si ripete nell'arco della storia". Non è che siamo cattivi, ha affermato il Papa, "siamo deboli e peccatori". Ecco perché è "molto più semplice sistemare una situazione con un insulto, con una calunnia, con una diffamazione che sistemarla con le buone".

"Yo quisiera pedir al Señor que..." "Io - ha detto Papa Francesco - vorrei chiedere al Signore che ci dia a tutti la grazia di fare attenzione maggiormente alla lingua, riguardo a quello che diciamo degli altri". E' "una piccola penitenza – ha aggiunto - ma dà buoni frutti". "Delle volte – ha constatato - uno rimane affamato" e pensa: "Che peccato che non ho gustato il frutto di un commento delizioso contro l'altro". Ma, ha detto, "alla lunga quella fame fruttifica e ci fa bene". Ecco perché dobbiamo chiedere al Signore questa grazia: adeguare la nostra vita "a questa nuova Legge, che è la Legge della mitezza, la Legge dell'amore, la Legge della pace, e almeno 'potare' un po' la nostra lingua, 'potare' un poco i commenti che facciamo verso gli altri o le esplosioni che ci portano all'insulto o alle arrabbiature facili.

Che il Signore ci conceda a tutti questa grazia!"



PAPA FRANCESCO

I ricordi del Generale

n. 447

Ricordi d'altri tempi

I CENT'ANNI DEL GENERALE GIACOMO FERRERA FERRERA FU TRA I PRIMI SOLDATI A ENTRARE A GORIZIA NEL 1947.

Compie 100 anni uno dei protagonisti della storia goriziana del 900. si tratta del Generale Giacomo Ferrera, tra i primi soldati italiani a entrare a Gorizia il 16 settembre 1947.

Nativo di Genova, il 23 maggio 1913, aveva subito abbracciato la vita militare, frequentando l'Accademia militare di Modena e completando, con il massimo dei voti, gli anni di studio.

Ufficiale di prima nomina, era scoppiata la II guerra mondiale, trovandosi trasferito sul fronte dell'Africa del Nord e, dopo aspri combattimenti, era fatto prigioniero dalle truppe inglesi in Egitto. L'8 settembre 1943 arriva al porto di Brindisi, unendosi alla 5° armata americana e partecipando a tutta la campagna d'Italia come Capitano della storica divisione Mantova.

È entrato a Gorizia a seguito del Colonnello Antonio Gualano.

Dopo un periodo di stazionamento nella nostra città, la prosecuzione con altri incarichi come la partecipazione alla scuola di guerra negli Stati Uniti e, successivamente, alle missioni in Germania e in Turchia. Da Colonnello e Comandante della scuola di fanteria di Cesano.

Frattanto si unisce in matrimonio con la nostra concittadina Velia Podbersig, risiedendo poi definitivamente a Gorizia, che lo considera a tutti gli effetti, cittadino di adozione.

Lo si vede molto spesso, accompagnato dalla moglie, compiere la passeggiata nei pressi di via Duca D'Aosta, dove risiede per le vie adiacenti, nella chiesa dei Padri Cappuccini.

Naturalmente non si contano le sue memorie di guerra che ha scritto con dettagliata precisione in due voluminose interessanti pubblicazioni.

Per il suo esaltante giubileo, con tanta gentilezza, il parroco di S.Rocco, don Ruggero Dipiazza, gli celebrerà la Messa delle 8.30 appositamente nella sua abitazione.

Al pomeriggio 17, il Generale Ferrera, con la consorte, offrirà un simpatico rinfresco ai "Tre soldati goriziani". Interverranno il Presidente provinciale dell'Associazione degli Ufficiali in congedo Paolo Sluga e altrettanti colleghi e amici che lo stimano e che hanno collaborato con lui durante tutta la sua lunga e prestigiosa carriera al servizio della patria.

(dal Giornale di Gorizia)



**Alzabandiera del 17 settembre 1947
In Piazza Vittoria a Gorizia Italiana**

Giuseppe Medicina

Piu' bianco non si può... nemmeno col Pineggio

“Duman daggu u giancu”

Quando mio padre, dopo lunghe e pressanti insistenze di mia madre si decideva, sempre di malavoglia, a pronunciare questa fatidica frase, la mia genitrice alzava gli occhi al cielo per due motivi nettamente differenti: il primo perché finalmente San Bianchetto le aveva fatto la grazia; il secondo perché sapeva troppo bene quello che sarebbe successo il giorno dopo.

E non solo a lei, le conseguenze sarebbero state tragiche per tutta la famiglia che, per l'avvenimento, era stata opportunamente mobilitata. La giornata campale aveva inizio al mattino di buon'ora.

I pochi mobili della cucina venivano faticosamente portati fuori tiro, le poche suppellettili venivano relegate nei luoghi più impensati salvo poi cercarle affannosamente, quando il pericolo era passato.

Si copriva la lampada ed ecco che, coperto anche il pavimento di un velo pietoso, l'operazione imbiancatura cucina poteva avere il suo inizio.

Con una cappa gialla, sempre la stessa, di provenienza ignota e di una sporcizia indescrivibile, usata per decenni per dare il verderame, un cappello, anche questo lercio oltre ogni limite, il mio genitore, armato della macchina per dare il verderame riempita di calce diluita con acqua, dava inizio all'imbiancatura.

Strati e strati di fuliggine ricoprivano i travi del soffitto e le tavole, rivestendole di una patina nerastra e rendendo assai difficile la realizzazione di una copertura decente.

Il mio genitore, inoltre, non avendo la minima voglia di fare questo lavoro, avendo appena cominciato avrebbe voluto aver già finito. La macchina del verderame non è certo l'attrezzo più adatto per spruzzare di calce il soffitto e i muri, ma quello passava il convento.

Inutile dire che, data questa premessa, i risultati erano sempre poco lusinghieri, oserei dire quasi catastrofici. Infatti sul soffitto spruzzato di calce dal maldestro imbianchino cominciavano presto a formarsi quelli che Primo dei Moi, mio vicino di casa, ancora adesso ricorda e definisce come i “tettini”.

Minuscoli capezzoli, gocce di calce che ben presto solidificavano e rimanevano nei secoli a perenne testimonianza della scarsità di chi aveva tentato invano di dare il bianco alle ragnatele e ai topi della cucina.

Ancora adesso nella vecchia cucina, se guardate attentamente il soffitto, fra una tavola e l'altra fa ancora capolino qualche “tettino” a duraturo ricordo di mio padre e delle sue opere.

Anch'io, qualche decennio dopo, dovendo forzatamente trascorrere tutto il mese di agosto nella casa dei Dai, fui preso dalla frenesia del bianco e decisi, armato però di pennello, di imbiancarla tutta, feci qualche “tettino” di meno, ma impiegai tutto il mese portando all'esasperazione i miei famigliari, con risultati un po' più accettabili, ma pur sempre inadeguati.

Molti anni fa, come Picasso, ebbi il mio periodo blu e arancione, i suoi erano blu e rosa, ma la differenza è minima, non identici furono i risultati.

Dipinsi in quel periodo parecchie parti interne della casa e anche alcuni mobili, usando questi due vivaci colori, sui risultati del mio estro pittorico è meglio sorvolare.

La storia del bianco sembrerebbe finita, ma ecco arrivare Pinin, al secolo Rossi Giuseppe; di San Martino di Paravanico, per gli indigeni del luogo “Pinin di strammì”.

Bravissima persona, gran lavoratore, con un unico difetto: come mio padre, anche lui avrebbe voluto finire prima ancora di avere cominciato.

E venne il giorno in cui, come per maledizione biblica, Pinin, al termine di una serie di piccoli lavori nella casa dei Dai, si accinse a dare, come tocco finale, il bianco alla cucina.

Pompa a mano e spruzzatore, come sempre a gran velocità, iniziò a dare il bianco.

Mia moglie non fece in tempo a coprire quei pochi mobili, a togliere qualche pentola, che lui aveva già iniziato. Io, sul ballatoio, esitavo a mettermi in azione con la pompa, forse cercai di porre qualche timida obiezione ma l'ordine fu perentorio: “Pumpa, pompa!”.

Vista la decisione con cui il nostro imbianchino si era messo all'opera, mi adeguai alla situazione, mi misi di buona lena e pompai a più non posso.

Detto fatto, in meno di un'ora la cucina era bianchissima.

Prima mano, seconda mano e via, meglio del candeggio, anzi del "pineggio".

La cucina era bianchissima è vero, ma era bianco tutto: i vetri delle finestre, la lampada elettrica, il pavimento, le mie ciabatte ecc. ecc., quando si dice tutto è tutto.

Ancora adesso, dopo decenni, se guardate il pavimento ci sono ancora tracce bianche di un giornale, forse da qualche parte ci sono ancora le mie vecchie ciabatte dipinte di bianco, potenza dei ricordi.

Quando si dice: "Ho passato una notte in bianco".

Noi ci passammo alcune ore di quel giorno e ci sono bastate.

Non posso certo dire che Pinin non mi abbia dato il bianco, sia pure a gran velocità.

Ciao Pinin, non vorrei averti offeso, se così fosse ti chiedo anticipatamente scusa, comunque, quando guardo il pavimento della mia cucina ricordo sempre il tuo sistema "pineggio" con estrema simpatia.



R.n.S. vita

M.Bice

ADORAZIONE A GEO

Per il terzo martedì del mese, dedicato all'Adorazione, ci ha aperto la porta della chiesa di Geo, parrocchia della nostra cara sorella Alba, dedicata al SS.Nome di Gesù. Il parroco aveva un impegno preso in precedenza, per cui l'ha sostituito il diacono Roberto che, molti di noi già conoscevano perché presta servizio nella parrocchia di Campomorone.

In alto, sopra l'altare, c'è una bella statuetta di Gesù fanciullo, un piccolo Sacro Cuore così tenero nel suo gesto di accogliere con le braccia aperte e con un sorriso dolcissimo.

Se lo osservi ti senti bene e capisci quanto bisogno di benevolenza e di comprensione ha il nostro cuore sempre più distratto, indurito, ferito dal vivere di oggi.

Adorare Gesù, inchinarsi alla Sua presenza, è sempre un momento speciale, la devozione, la lode, tutto ciò che dai al Signore ti viene restituito al centuplo.

Lo senti mentre sei lì ai suoi piedi, lo senti appena uscita, lo senti il giorno dopo in cui non sai spiegare il senso di pace e di serenità che ti pervade in modo concreto e durevole.

Penso sia la "Grazia", quel dono gratuito e prezioso di Dio che, spesso, ricorre nelle parole di Papa Francesco, un dono che racchiude in sé altre virtù tra cui la Speranza, antidoto alla tristezza, fonte di gioia diffusiva, che straripa dal tuo essere per diffondere i suoi benefici in tutti gli uomini che si avvicinano.

Nella bella chiesa illuminata e piena di fiori, erano anche presenti molti parrocchiani di Geo e di Canoneo, infatti, quest'Adorazione era inserita nelle preghiere per l'imminente festa patronale del paese.

Agli abitanti, il diacono Roberto, al parroco, vanno i nostri ringraziamenti perché ci siamo sentiti proprio benvenuti.

Auguriamo la realizzazione di una fervorosa e bellissima festa e, con loro, diamo lode al Santissimo Nome di Gesù.

SOMMARIO

Orari	pag. 2
Credo	pag. 3
No alla denigrazione dell'altro	pag. 4
I ricordi del Generale n. 447	pag. 5
Più bianco non si può...	pag. 6-7
R.n.S. vita	pag. 7
I tweet di Papa Francesco	pag. 8

I TWEET DI PAPA FRANCESCO



19 giugno 2013

Un cristiano è pronto ad annunciare il Vangelo perché non può trattenere in sé la gioia che nasce dalla conoscenza di Cristo.

17 giugno 2013

Siamo arrabbiati con qualcuno? Preghiamo per quella persona.
Questo è amore cristiano.

16 giugno 2013

La Chiesa sia sempre luogo di misericordia e di speranza, dove ognuno possa sentirsi accolto, amato e perdonato.